

La battaglia di Isso

Il resoconto della cruciale battaglia di Isso, in cui Alessandro inflisse a Dario una sconfitta quasi decisiva, si snoda attraverso varie fasi. La battaglia vera e propria inizia con le esortazioni di Alessandro, ripartite con cura a seconda dei destinatari. Ai Macedoni ricordava la loro invincibilità e le numerose vittorie anche ai danni dei Greci, ai Greci rievocava viceversa le spedizioni persiane contro le loro stesse case, gli incendi e i saccheggi operati sul suolo greco durante i due tentativi di Dario I e di Serse. Vi sono alcuni cenni alla disposizione tattica dell'esercito di Alessandro (in particolare la posizione della cavalleria tessala), ma non è poi messo in risalto lo svolgimento strategico dello scontro. Ne sono piuttosto messe in evidenza le caratteristiche che potevano di più impressionare e avvincere il lettore, come l'accanimento e l'eroismo anche dei Persiani, specie quando si trovano nella necessità di difendere il loro re. Alla fine della battaglia l'attenzione si concentra sulla fuga di Dario e sul saccheggio del campo nemico da parte dei Macedoni. Anche in questa fase è sottolineata l'eccezionalità delle ricchezze sottratte all'esercito di Dario. Poi però l'attenzione del narratore si concentra tutta sul trattamento delle donne prigioniere, a cominciare dalla madre e dalla sposa di Dario. La clemenza e la giustizia di Alessandro, su cui si sofferma il narratore con alcune considerazioni, sembra quasi generare una situazione di rovesciamento rispetto a un episodio celeberrimo del mito. La sorte delle donne persiane, l'atteggiamento del piccolo figlio di Dario e le rassicurazioni di Alessandro paiono costituire l'inversione di ciò che era capitato alle prigioniere troiane dopo la fine della guerra e in particolare a Ecuba, la madre di Ettore, e ad Andromaca, la sua sposa, che vide uccidere il proprio figlioletto.

10 (1) Già i due eserciti erano in vista l'uno dall'altro, ma fuori tiro, quando per primi i Persiani sollevarono un clamore selvaggio e confuso. **(2)** Risposero i Macedoni con grida maggiori del loro numero effettivo, riecheggiati dalle alture e dalle vaste foreste: i boschi e le rocce attorno restituiscono sempre moltiplicato, infatti, ogni suono che ricevono. **(3)** Alessandro avanzava in prima fila, frenando ripetutamente i suoi con un gesto della mano perché, muovendosi con troppa precipitazione, non si trovassero ad attaccare battaglia col fiato corto. **(4)** Cavalcando tra una fila e l'altra, alloquiva i soldati con discorsi vari, adatti all'animo di ognuno. Ai Macedoni, vincitori di tante guerre in Europa, partiti per sottomettere l'Asia e le terre estreme dell'Oriente, non tanto sotto la sua guida quanto sotto la loro propria, veniva ricordato il valore invecchiato: **(5)** liberatori del mondo, dopo avere oltrepassato i limiti di Ercole e quelli del padre Bacco¹, avrebbero imposto il giogo non solo ai Persiani, ma a tutti i popoli. Battriana e India sarebbero diventate province macedoni. Pochissimo era quello che vedevano al momento, ma la vittoria avrebbe aperto loro tutto.

(6) Questa non sarebbe stata una sterile fatica sulle rocce dell'Illiria o della Tracia, a loro si offriva il bottino di tutto l'Oriente. Appena ci sarebbe stato bisogno delle spade: tutto l'esercito, vacillante per la paura, si sarebbe potuto respingere con gli umboni dei loro scudi. **(7)** Veniva ricordato suo padre Filippo, vincitore degli Ateniesi, e si rappresentava davanti ai loro occhi lo spettacolo della Beozia appena domata e della sua città più famosa rasa al suolo². Ricordava anche la battaglia del Granico³, tante città soggiogate o arrese, e tutto ciò che stava ormai alle loro spalle, steso ai loro piedi e sottomesso. **(8)** Arrivando dai Greci, ricordava loro che questi

1. i limiti... del padre Bacco: i confini occidentali (le colonne d'Ercole, ossia lo stretto di Gibilterra) e quelli orientali del mondo (il fiume Indo, raggiunto dal dio

Bacco per diffondere il proprio culto).

2. della sua città più famosa rasa al suolo: Tebe (335 a.C.)

3. la battaglia del Granico: combattuta nel 334 presso il fiume Granico, in Turchia.

erano i popoli che avevano portato la guerra in Grecia per l'arroganza di Dario prima e di Serse poi, che richiedevano da loro l'omaggio dell'acqua e della terra, per non lasciare loro, quando fossero assoggettati, neanche l'acqua delle fonti né il cibo consueto. (9) Avevano distrutto e bruciato i loro templi, devastate le loro città, violato le norme del diritto umano e divino. Agli Illiri e ai Traci, abituati a vivere di rapine, diceva di guardare l'esercito nemico, splendente d'oro e di porpora, che portava non armi, ma preda: (10) andassero da uomini a strappare l'oro a femmine imbelli, barattando le loro aspre montagne, i sentieri deserti ed eternamente ghiacciati con i ricchi campi e le pianure dei Persiani.

11 (1) Erano già arrivati a un tiro di freccia quando la cavalleria persiana attaccò duramente l'ala sinistra dell'esercito nemico, giacché Dario preferiva affidarsi alla battaglia equestre, ritenendo la falange il nerbo dell'esercito macedone. Ormai anche l'ala destra di Alessandro cominciava ad essere circondata. (2) Come il Macedone se ne accorse, mantenne due squadroni di cavalleria sulla cresta della montagna e trasferì rapidamente tutti gli altri al centro del fronte. (3) Sottratti allo schieramento i cavalieri tessali, ordinò al loro comandante di passare, senza farsi vedere, alle spalle dei suoi e raggiungere Parmenione⁴ ed eseguire i suoi ordini con ogni zelo. (4) I Macedoni, scagliati in mezzo ai Persiani e circondati da ogni parte, si difendevano egregiamente, ma, pressati e appiccicati com'erano, non potevano usare le armi da tiro: appena scagliate, si incastravano le une nelle altre e poche cadevano sul nemico con impatto leggero e vano, le più innocue per terra. Perciò iniziarono il corpo a corpo, impugnando prontamente la spada.

(5) Ci fu grande spargimento di sangue: i due eserciti erano così attaccati l'uno all'altro che le armi urtavano le armi, e le punte delle spade minacciavano i volti. Neanche i deboli e vigliacchi in quell'occasione poterono sottrarsi: combattevano specie di duelli calpestando la stessa orma, finché si facevano spazio vincendo. (6) Riuscivano a muovere un passo soltanto quando avevano abbattuto il nemico. Ma, sfiniti com'erano, li aspettava un nuovo avversario e anche feriti non potevano abbandonare il fronte come usano in queste circostanze, perché il nemico stava di fronte e da tergo incalzavano i compagni.

(7) Alessandro svolgeva i compiti del soldato più che non quelli del generale, cercando di uccidere il re per averne le spoglie opime: Dario infatti stava in alto sul carro, il che rappresentava un grande incitamento a difenderlo, per i suoi, e ad aggredirlo per i nemici. (8) Suo fratello Ossatre, quando vide che Alessandro gli andava addosso, mise davanti al carro i cavalieri ai suoi ordini. Spiccando molto sugli altri per le armi e la forza del corpo, più che mai insigne per coraggio e per l'affetto fraterno, distintosi in tutta quella battaglia, Ossatre abbatté alcuni che imprudentemente attaccavano, e mise gli altri in fuga. (9) Ma i Macedoni che stavano attorno al re, dopo essersi reciprocamente esortati, attaccarono con lui medesimo i cavalieri nemici. Fu uno sfacelo: attorno al carro di Dario giacevano i capi più illustri, eroicamente morti davanti agli occhi del re; tutti stesi in avanti, com'erano caduti combattendo, con ferite ricevute da fronte. (10) Tra loro si riconoscevano Atizie, Reomitre, Sabace, governatore dell'Egitto, comandanti di grandi eserciti; attorno a loro ammucchiata una folla più oscura di fanti e cavalieri. Dei Macedoni furono uccisi non molti, ma i più coraggiosi, e tra di loro, Alessandro stesso fu leggermente ferito di spada alla coscia destra.

4. **Parmenione:** uno dei più importanti generali di Alessandro.

(11) I cavalli del carro di Dario, trafitti da lance e imbizzarriti per il dolore, avevano cominciato a scuotere il giogo rischiando di far cadere il re, allorché Dario, temendo di cadere vivo nelle mani dei nemici, saltò giù e montò sul cavallo che lo seguiva appunto per questo scopo, gettando vergognosamente le insegne del regno, che non lo tradissero nella fuga. (12) Allora gli altri si dispersero nel terrore e si precipitarono dove ciascuno aveva aperta una via di fuga, gettando le armi che poco prima avevano preso per la difesa personale: tanto il terrore teme perfino gli aiuti.

(13) Nella loro fuga li incalzava la cavalleria mandata da Parmenione e per caso la fuga aveva portato tutti da quella parte. Ma sulla destra i Persiani incalzavano duramente la cavalleria tessala. (14) Già una squadra era stata spazzata via in quell'attacco quando i Tessali, voltando strenuamente i cavalli, tornarono in battaglia e fecero grande strage dei nemici, dispersi e in disordine per la sicurezza di avere vinto. (15) Parimenti i cavalli e i cavalieri persiani, appesantiti dalle cotte di ferro, erano in difficoltà a compiere le manovre che richiedono soprattutto velocità, perché i Tessali li avevano di gran lunga preceduti nel fare la manovra di aggiramento con i cavalli.

(16) Quando gli fu annunciata questa vittoria Alessandro, che fino ad allora non si era azzardato a inseguire i barbari, adesso che aveva la meglio su entrambe le ali, cominciò a pressare i fuggitivi. Seguivano il re non più di mille cavalieri, eppure la folla dei nemici cedette. (17) Ma chi conta le forze nella vittoria o nella fuga? I Persiani si lasciavano cacciare da così pochi uomini al modo di pecore e la stessa paura che li faceva fuggire ostacolava la loro fuga. (18) Ma i Greci che si erano schierati con Dario sotto la guida di Aminta – era stato generale di Alessandro, ma ora transfuga – erano separati dagli altri, ed erano scampati senza aver l'aria di fuggire. I barbari fuggirono in varie direzioni, (19) alcuni per la via che conduceva diritto in Persia, altri aggirando le rocce e le farre nascoste dei monti, pochi si recarono al campo di Dario. (20) Ma ormai anche in quello che era carico di ogni ricchezza erano entrati i vincitori e i soldati già avevano saccheggiato ingenti quantità d'oro e d'argento, equipaggiamenti non di guerra ma di lusso. Poiché saccheggiarono più di quanto potevano portare, le strade erano tappezzate di carichi di minor valore, che in confronto col meglio, l'avidità aveva disprezzato.

(21) Già erano arrivati alle donne, cui i gioielli venivano strappati con violenza proporzionale al loro valore, ma la violenza e la lussuria non risparmiavano neppure le persone. (22) Avevano riempito il campo di clamore e tumulto a seconda della sorte di ciascuna; non mancava alcun aspetto della sventura perché crudeltà e licenza dei vincitori colpivano ogni rango e per ogni età. (23) Allora si poterono vedere tutte le facce della Fortuna sfrenata perché quelli che avevano adornato la tenda di Dario, costruita con ogni lusso e ricchezza, riservavano le stesse cose ad Alessandro, come se fosse loro padrone da sempre. Questa tenda soltanto i soldati avevano lasciato intatta, per poter accogliere il re vincitore, secondo l'uso, nella tenda del re sconfitto.

(24) Ma la madre e la moglie di Dario, prigioniere, avevano attirato su di sé gli occhi di tutti, l'una venerabile non solo per la maestà ma anche per l'età, l'altra per la bellezza non compromessa neppure da quella circostanza. Teneva tra le braccia un figlio di sei anni, destinato alla speranza di quella fortuna che il padre aveva appena perduto. (25) In seno alla vecchia nonna giacevano due vergini adulte, sfinite non solo dall'angoscia per sé ma anche da quella per lei. Intorno a loro una gran folla di donne nobili con i capelli strappati e le vesti lacerate, immemori dell'antico decoro, che le chiamavano regine e signore, nomi un tempo veri, adesso alieni a loro.

(26) Esse, ignorando la loro disgrazia, chiedevano in quale ala si fosse schierato Dario e quale era stato l'esito della battaglia; se il re era vivo, loro non erano prigionieri. Ma lui la fuga l'aveva portato lontano, cambiando cavalli ogni volta.

(27) Nella battaglia morirono centomila fanti persiani e diecimila cavalieri. Dalla parte di Alessandro furono feriti cinquecento e quattro, uccisi trentadue fanti e centocinquanta cavalieri. Tanto poco costò la grande vittoria.

12 (1) Il re, stanco per aver inseguito avidamente Dario, avvicinandosi la notte e non avendo più speranza di raggiungerlo, arrivò nell'accampamento poco prima conquistato dai suoi. (2) Ordinò di invitare i suoi amici più stretti, giacché la ferita superficiale alla coscia non gli impediva di partecipare a un banchetto. (3) Ma improvvisamente dalla tenda vicina venne un rumore di pianto, misto a urla e lamentazioni barbare e atterrì i banchettanti. La coorte che vegliava di guardia alla tenda del re, temendo che quello fosse l'inizio di un disordine maggiore, cominciò ad armarsi. (4) Motivo dell'allarme era che la madre e la moglie di Dario assieme alle nobili prigioniere piangevano con gemiti e grida il re, che credevano ucciso. (5) Uno degli eunuchi prigionieri, che per caso stava davanti alla tenda, riconobbe nelle mani dell'uomo che l'aveva trovato il mantello che Dario, come ho detto prima, aveva abbandonato perché l'abbigliamento non lo tradisse e, pensando che gli fosse stato tolto da morto, aveva portato la falsa notizia della sua uccisione.

(6) Saputo di questo errore delle donne, si dice che Alessandro pianse per la sorte di Dario e l'affetto delle donne. Per prima cosa mandò a consolarle Mitrene, che aveva consegnato Sardi⁵ e conosceva bene la lingua persiana. (7) Poi, temendo che il traditore sortisse l'effetto di rinnovare l'ira e il dolore delle donne, mandò Leonnato, uno dei suoi dignitari, a dir loro che si sbagliavano a piangere Dario, il quale era vivo. Leonnato con pochi armigeri andò nella tenda dov'erano le prigioniere e fece annunciare che lo mandava il re. (8) Ma quelli che stavano nel vestibolo, come videro gli armati, pensarono che per le loro signore era finita e corsero dentro gridando che era giunta l'ora estrema: erano stati mandati uomini a uccidere le prigioniere. (9) Così le donne, non avendo il potere di tenerlo fuori e non osando invitarlo a entrare, non diedero nessuna risposta e aspettavano in silenzio l'arbitrio del vincitore.

(10) Leonnato, dopo avere aspettato a lungo qualcuno che lo introducesse, giacché nessuno osava presentarsi, lasciò i suoi uomini nel vestibolo ed entrò nella tenda. Questo fatto turbò le donne perché sembrava che avesse fatto irruzione, più che essere ammesso; (11) così la madre e la moglie del re gettandosi ai suoi piedi cominciarono a pregarlo che, prima di essere uccise, fosse concesso loro di seppellire il corpo di Dario secondo il costume degli avi; dopo avere compiuto l'ultimo dovere verso il re erano pronte a morire. (12) Leonnato disse che Dario era vivo e loro stesse non solo sarebbero state incolumi ma anche regine, conservando tutto l'apparato della passata fortuna. Allora finalmente la madre di Dario accettò di rialzarsi.

(13) Il giorno dopo Alessandro fece seppellire con cura i soldati i cui corpi avevano ritrovato, e ordinò di rendere lo stesso onore ai nobili Persiani, permettendo alla madre di Dario di seppellire secondo il costume degli avi quelli che voleva. (14) Lei

5. **Sardi**: capitale della Lidia, sul mare Egeo; prima della vittoria di Alessandro al Granico faceva parte del dominio persiano.

ne fece inumare pochi, i più stretti, secondo lo stato della fortuna attuale, pensando che la pompa con cui i Persiani celebravano i funerali sarebbe stata offensiva, quando i vincitori venivano cremati senza nessun lusso. (15) Reso il debito onore ai cadaveri, mandò a dire alle prigioniere che lui stesso sarebbe andato a trovarle e tenendo fuori la folla del suo seguito entrò nella tenda assieme ad Efestione. (16) Costui era l'amico di gran lunga più caro del re, educato assieme a lui, confidente di tutti i suoi segreti, aveva più libertà di chiunque nel consigliarlo; un privilegio che usava in modo tale da sembrare più una concessione di Alessandro che una sua rivendicazione. Era coetaneo del re, ma più alto di statura. (17) Così le regine, pensando che il re fosse lui, gli resero omaggio secondo il loro costume. Quando gli eunuchi prigionieri le indicarono chi era Alessandro, Sisigambi⁶ si gettò ai suoi piedi, scusandosi col fatto di non aver mai prima visto il re; ma Alessandro, sollevandola con la mano, le disse: "Non hai sbagliato, madre: anche lui è Alessandro".

(18) Se avesse potuto perseverare in tanta moderazione fino alla fine della sua vita, credo che sarebbe stato più felice di quanto sembrò esserlo quando imitò il trionfo di Bacco, dopo essere passato da vincitore su tutti i popoli dall'Ellesponto all'Oceano. (19) In questo modo avrebbe certamente sconfitto la superbia e l'iracondia, mali invincibili, non avrebbe ucciso amici durante i banchetti, si sarebbe guardato bene dall'uccidere uomini illustri in guerra e che avevano sconfitto assieme a lui tanti popoli, senza neppure un processo. (20) Ma la Fortuna non si era ancora rovesciata sul suo animo; lui che la seppe gestire con tanta moderazione e saggezza quando stava sorgendo, non la seppe ricevere nella sua massima grandezza. (21) Allora comunque si comportò in modo tale che tutti i re prima di lui furono vinti in moderazione e clemenza. Con le giovani e bellissime principesse si comportò così virtuosamente come se fossero sue sorelle, (22) e alla moglie di Dario, che nessuna donna della sua epoca superò in bellezza, non solo non fece offesa, ma usò massima cura nell'impedire che essendo prigioniera qualcuno si beffasse di lei. (23) Ordinò di restituire alle donne tutti i loro ornamenti e della antica magnificenza non mancò alle prigioniere niente altro che la fiducia.

(24) Disse dunque Sisigambi: "Re, tu meriti che preghiamo per te come pregavamo prima per il nostro Dario, e non meriti il nostro odio, perché un re così grande l'hai superato non solo in fortuna, ma anche in giustizia. (25) Tu mi chiami madre e regina, ma io mi riconosco tua serva. Ho la pompa dell'antica fortuna e posso sopportare il giogo di quella attuale; è importante per te che il tuo potere su di noi sia attestato dalla clemenza e non dalla ferocia".

(26) Il re, dopo averle esortate a stare di buon animo, prese in braccio il figlio di Dario e il bambino, per niente atterrito dall'uomo che vedeva per la prima volta, gli gettò le braccia al collo. Il re, commosso dal coraggio del bambino, guardò Efestione e disse: "Come vorrei che Dario avesse avuto qualcosa di questa indole!". Poi uscì dalla tenda.

(27) Dopo aver consacrato tre altari sulla riva del Pinaro⁷ a Giove, Ercole e Minerva, partì per la Siria, dopo avere mandato avanti Parmenione a Damasco, dove stava il tesoro del re.

6. **Sisigambi:** la madre di Dario.

7. **sulla riva del Pinaro:** a una decina di chilometri da Isso, dove si era combattuta la battaglia.